

60 anni fa Ugo Giuseppe Gigante - insigne musicista brindisino - moriva a New York

di Gianfranco Perri

Brindisino di due secoli fa, Ugo Giuseppe Gigante – Peppino per gli amici – aveva un innato talento per la musica e nel suo DNA aveva anche il gene DRD4-7r, una speciale variante del recettore della dopamina D4, conosciuto come "il gene del viaggio". Nato infatti nell'ultimo quarto dell'800 – il 24 agosto del 1885 – nella provincialissima Brindisi, non esitò a lasciare casa famiglia e amici per andare a studiare nella lontana Pesaro quando, appena compiuti i quindici anni, vinse una borsa di studio della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, grazie alla quale poté entrare al prestigioso liceo musicale – il Conservatorio Gioacchino Rossini – di quella città marchigiana, che all'epoca era diretto nientemeno che da Pietro Mascagni.

Per quel primo passo Peppino contò con l'appoggio della madre Balbina Torsellini, senese direttrice dell'asilo comunale di Brindisi e, soprattutto, del padre Mariano, ufficiale delle regie poste di Brindisi nonché musicista dilettante, che gli aveva impartito i primi rudimenti musicali avendone intuito il potenziale talento fin da quando, bambino di soli otto anni, aveva esordito in pubblico suonando il suo violino accompagnato dal papà al mandolino nel "*Divertimento sul Trovatore di Verdi*". Peppino non sarebbe più tornato a vivere nella sua Brindisi, ma non l'avrebbe certo dimenticata né, pur vivendo durante la maggior parte della sua vita in America, avrebbe trascurato di ritornare – nel possibile – a visitarla.

Ancor solo promettente allievo, ma già provetto violinista, a soli diciotto anni – nel novembre del 1903 – esordì come compositore con "*Aira del tenente*" su testo di Edmondo De Amicis e una sua romanza intitolata "*Un organetto suona per la via*" venne pubblicata dal rinomato editore musicale bolognese Bongiovanni. Nel marzo del 1906 il violinista Gigante tenne il suo primo importante concerto da solista, alla Fenice di Senigallia; in quello stesso anno compose "*Ida*" una marcia per orchestra di fiati e poi, ancor prima di concludere gli studi di Conservatorio, vinse vari concorsi come professore di scuola orchestrale e come maestro di banda. Il seguente anno, il 1907, fu per lo studente Giuseppe Gigante straordinariamente fruttifero: si diplomò in Strumentazione per banda, in Musica corale, in Violino e in Composizione. Finalmente, alla conclusione degli studi di Pesaro, nel 1910 vinse – con il suo "*Inno a Rossini*" per soli coro e orchestra – il prestigioso premio Bodoyra che il Conservatorio assegnava al miglior allievo di Composizione.

Dopo un breve periodo come direttore della vicina Scuola musicale di Fano, Giuseppe, irrequieto e ormai maturo musicista, decise di allargare gli orizzonti della sua carriera partecipando ad un concorso internazionale, vincendolo ed andando ad insegnare musica a Quito, la capitale della repubblica sudamericana del lontanissimo Ecuador. Come professore di violino divenne presto un maestro tanto rinomato e rispettato da essere nominato vicedirettore del Conservatorio di quella capitale in cui visse cinque anni intensissimi e ricchi di successi, sia come insegnante che come compositore. Acclamato come violinista virtuoso, fu anche nominato direttore sovrintendente di tutte le bande militari di quella nazione con il grado di Maggiore. In quegli anni trascorsi in Ecuador, inoltre, maturò e portò a compimento la sua unica opera lirica "*L'ultimo giorno di Pergolesi*" un melodramma ad atto unico su testo dell'avvocato fiorentino Ugo Coli, dedicato all'astro settecentesco marchigiano della musica barocca napoletana Giovan Battista Pergolesi.

Trasferitosi nel 1915 negli Stati Uniti, scoppiata la Prima guerra mondiale, Gigante si arruolò nella Marina statunitense ed alla fine della guerra decise di stabilirsi a New York. Si esibì con successo in diversi teatri di quella grande metropoli americana con il suo prezioso violino Matteo Minozzi del 1734 e gli giunsero vari apprezzamenti, anche dalla Beethoven Society che nel 1919 gli consegnò in premio la bacchetta d'oro. Dopo qualche anno di residenza a New York, fondò e poi diresse per più di dieci anni la sua "*Academy of Music U. Gigante*" molto frequentata nell'Upper West Side e divenne molto popolare, oltre che come strumentista e direttore, anche come arrangiatore di canti popolari italiani, ecuadoregni e dei nativi d'America, senza comunque abbandonare mai la composizione. Compose infatti in quel periodo, tra tanto altro, "*E non torna...*" e "*Serenata romantica*".

Dopo un'assenza durata 13 anni, nell'estate del 1923 Peppino Gigante ritornò a Brindisi, ricevuto ed acclamato dai suoi concittadini. Era sabato – 28 di luglio – quando il suo treno raggiunse la stazione ferroviaria dove parenti e numerosi amici erano andati ad aspettarlo «... Noi che da lontano abbiamo seguito la sua meravigliosa ascesa trionfale, gioendo col padre suo all'annuncio di sempre maggiori trionfi nella metropoli americana,

abbiamo riabbracciato col cuore gonfio di tenerezza indicibile il grande violinista, onore e gloria brindisina e italiana. Questo nostro modesto e grande amico che ritorna tra noi carico di allori e di gloria, lo abbiamo ritrovato, dopo tredici anni, con il suo solito sorriso, la sua bontà eccezionale che è sua dote caratteristica, e con la sua squisita sensibilità artistica. Immutato, sebbene abbia raggiunto meritatamente le vette eccelse del paradiso di Euterpe che sono accessibili solo a pochi predestinati... Auguriamoci che egli voglia dare ai suoi buoni concittadini un saggio dell'arte sua divina.» [Vincenzo Durano in *"Vita brindisina"* del 1° agosto 1923]

Nell'esclusivo Circolo artistico Marco Pacuvio, il giovedì 9 di agosto si tenne una partecipatissima serata in omaggio al professor Gigante e prima dello spettacolo, il presidente del circolo cav. Cosimo Picinni rivolse il seguente saluto «... Signore e signori, il nostro illustre concittadino accettando un modesto ma cordiale invito rivoltogli, è questa sera nostro graditissimo ospite e noi nel ringraziarlo sentitamente per l'onore conferitoci, gli rivolgiamo il nostro saluto deferente! Egli ritorna tra noi dopo un'assenza di tredici lunghi anni passati in lontanissime contrade, ed il Circolo artistico Pacuvio che ha seguito sempre con vera simpatia la sua prodigiosa e brillante carriera, non doveva, né poteva lasciar passare questo avvenimento senza tributare l'omaggio dovuto all'artista emerito che ovunque e sempre ha mantenuto alto il buon nome ed il prestigio della Patria nostra nella divina arte che il professor Gigante coltiva con santo amore e perfetta competenza. Ed è questo lo scopo, signori, del trattenimento che il nostro circolo ha voluto allestire per questa sera. Non a tutti sono noti i trionfi conseguiti e gli allori mietuti dal nostro festeggiato, da quando la sua carriera s'iniziò nel lontano 1910 in Quito, dove...»

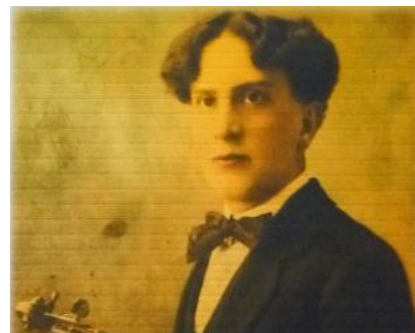
Poi, la sera del lunedì 20 di agosto, a casa del cav. Bruschi amico di famiglia di Gigante, si diedero convegno gli amici di redazione dei due giornali cittadini di allora – *'Indipendente'* e *'Vita brindisina'* – per un incontro privato con l'illustre visitante, l'amico Peppino. E questi in quell'occasione non poté sottrarsi dal suonare il suo divino strumento col quale tanto allora aveva mietuto in America, suscitando tra i presenti un entusiasmo indescrivibile, mentre fragorosissimi applausi salivano dalla folla che spontaneamente si era andata congregando in strada richiamata da quella musica favolosa.

Rientrato negli Stati Uniti, Giuseppe Gigante mantenne vivi ancora per molti anni i rapporti con la terra natia. Infatti, molti dei suoi amici a New York furono brindisini, come Antonio Lauro, Adriano Miglietta e Alessandro Samarotto, oltre al già rinomato scultore Edgardo Simone che in quegli anni aveva aperto il suo studio a New York e che scolpì un bassorilievo che raffigurava il testone del conterraneo musicista.

Nell'edizione del 17 agosto 1933 del *"Giornale di Brindisi"* fu pubblicato un articolo sotto il titolo *"Cittadini che si fanno onore"* corredato da una bella foto del musicista brindisino ritratto in abito di gala con in mano la sua bacchetta d'oro. Ecco parte del testo: «A New York, nel salone delle feste dell'Hotel Astor – nella centrale Time Square – il concittadino maestro Giuseppe Gigante ha tenuto il terzo annuale concerto della sua grande e conosciuta Accademia di Musica. Il successo riportato dal maestro Gigante e dai suoi numerosi allievi dinanzi al pubblico della metropoli americana è stato veramente trionfale. Ce ne dà notizia la stampa internazionale di New York concorde nel rilevare i meriti eccezionali del maestro Gigante... La gemma del concerto fu il numero finale dell'assieme di violini che suscitò il più grande entusiasmo; il pubblico ne richiese il bis che fu concesso mentre per il maestro Gigante e tutti i suoi collaboratori s'ebbero applausi calorosi ed interminabili...»

Dopo aver donato all'Italia alcuni dei suoi importanti cimeli, tra cui la bacchetta d'oro, e dopo la morte dei suoi genitori – la sua amatissima sorella Lisa, sposata Quitadamo, era morta molto giovane, proprio poco prima che nel 1923 Giuseppe giungesse in visita a Brindisi – i rapporti di Ugo Giuseppe Gigante con Brindisi e con i familiari e amici rimastigli divennero sempre più limitati, fino al sopraggiungere della morte il 30 aprile del 1961, a Long Island New York: aveva 75 anni.

Il Comune di Brindisi, con deferenza ed a ricordo dell'illustre artista concittadino, ha intitolato a Ugo Giuseppe Gigante una via della Frazione Tuturano contigua alle altre vie intitolate a musicisti famosi e nell'anno 2016, il 18 febbraio, il Liceo musicale Simone Durano di Brindisi, gli intitolò la *"Sala concerto"* con una partecipata cerimonia nel corso di un incontro di studi sull'artista, a conclusione del quale fu eseguito un concerto a cura degli allievi delle classi di clarinetto, pianoforte, sassofono e violino, in cui furono proposte *"E non torna..."*, *"Un organetto suona per la via"* e il *Preludio da "L'ultimo giorno di Pergolesi"*, composizioni tutte di Ugo Giuseppe Gigante.



Peppino Gigante, il musicista che incantò anche New York

Morì 60 anni fa negli Stati Uniti dopo una straordinaria carriera di violinista

di Gianfranco Perri

Brindisino di due secoli fa, Ugo Giuseppe Gigante – Peppino per gli amici – aveva un innato talento per la musica e nel suo DNA aveva anche il gene DRD4-7r, una speciale variante del recettore della dopamina D4, conosciuto come "il gene del viaggio". Nato infatti nell'ultimo quarto dell'800 – il 24 agosto del 1885 – nella provincialissima Brindisi, non esitò a lasciare casa famiglia e amici per andare a studiare nella lontana Pesaro quando, appena compiuti i quindici anni, vinse una borsa di studio della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto, grazie alla quale poté entrare al prestigioso liceo musicale – il Conservatorio Gioacchino Rossini – di quella città marchigiana, che all'epoca era diretto nientemeno che da Pietro Mascagni.

Per quel primo passo Peppino contò con l'appoggio della madre Balbina Torsellini, senese direttrice dell'asilo comunale di Brindisi e, soprattutto, del padre Mariano, ufficiale delle regie poste di Brindisi nonché musicista dilettante, che gli aveva impartito i primi rudimenti musicali avendone intuito il

potenziale talento fin da quando, bambino di soli otto anni, aveva esordito in pubblico suonando il suo violino accompagnato dal papà al mandolino nel "Divertimento sul Trovatore di Verdi". Peppino non sarebbe più tornato a vivere nella sua Brindisi, ma non l'avrebbe certo dimenticata né, pur vivendo durante la maggior parte della sua vita in America, avrebbe trascurato di ritornare – nel possibile – a visitarla.

Ancor solo promettente allievo, ma già provetto violinista, a soli diciotto anni – nel novembre del 1903 – esordì come compositore con "Aira del tenente" su testo di Edmondo De Amicis e una sua romanza intitolata "Un organetto suona per la via" venne pubblicata dal rinomato editore musicale bolognese Bongiovanni. Nel marzo del 1906

il violinista Gigante tenne il suo primo importante concerto da solista, alla Fenice di Senigallia; in quello stesso anno compose "Ida" una marcia per orchestra di fiati e poi, ancor prima di concludere gli studi di Conservatorio, vinse vari concorsi come professore di scuola orchestrale e come maestro di banda. Il seguente anno, il 1907, fu per lo studente Giuseppe Gigante straordinariamente fruttifero: si diplomò in Strumentazione per banda, in





LE IMMAGINI Sopra un bel ritratto di Ugo Giuseppe Gigante, a destra a Quito nel gennaio 1913. A sinistra Academia di Musica del prof. U. Gigante Direttore - New York

Musica corale, in Violino e in Composizione. Finalmente, alla conclusione degli studi di Pesaro, nel 1910 vinse – con il suo “Inno a Rossini” per soli coro e orchestra – il prestigioso premio Bodoira che il Conservatorio assegnava al miglior allievo di Composizione. Dopo un breve periodo come direttore della vicina Scuola musicale di Fano, Giuseppe, irrequieto e ormai maturo musicista, decise di allargare gli orizzonti della sua carriera partecipando ad un concorso internazionale, vincendolo ed andando ad insegnare musica a Quito, la capitale della repubblica sudamericana del lontanissimo Ecuador. Come professore di violino divenne presto un maestro tanto rinomato e rispettato da essere nominato vicedirettore del Conservatorio di quella capitale in cui visse cinque anni intensissimi e ricchi di successi, sia come insegnante che come compositore. Acclamato come violinista virtuoso, fu anche nominato direttore sovrintendente di tutte le bande militari di quella nazione con il grado di Maggiore. In quegli anni trascorsi in Ecuador, inoltre, maturò e portò a compimento la sua unica opera lirica “L’ultimo giorno di Pergolesi” un melodramma ad atto unico su testo dell’avvocato fiorentino Ugo Coli, dedicato all’astro settecentesco marchigiano della musica barocca napoletana Giovan Battista Pergolesi. Trasferitosi nel 1915 negli Stati Uniti, scoppiata la Prima guerra mondiale, Gigante si arruolò nella Marina statunitense ed alla fine della guerra decise di stabilirsi a New York. Si esibì con successo in diversi teatri di quella grande metropoli americana con il suo prezioso violino Matteo Minozzi del 1734 e gli giunsero vari apprezzamenti, anche dalla Beethoven Society che nel 1919 gli consegnò in premio la bacchetta d’oro. Dopo qualche anno di residenza a New

York, fondò e poi diresse per più di dieci anni la sua “Academy of Music U. Gigante” molto frequentata nell’Upper West Side e divenne molto popolare, oltre che come strumentista e direttore, anche come arrangiatore di canti popolari italiani, ecuadoregni e dei nativi d’America, senza comunque abbandonare mai la composizione. Compose infatti in quel periodo, tra tanto altro, “E non torna...” e “Serenata romantica”.

Dopo un’assenza durata 13 anni, nell’estate del 1923 Peppino Gigante ritornò a Brindisi, ricevuto ed acclamato dai suoi concittadini. Era sabato – 28 di luglio – quando il suo treno raggiunse la stazione ferroviaria dove parenti e numerosi amici erano andati ad aspettarlo «... Noi che da lontano abbiamo seguito la sua meravigliosa ascesa trionfale, gioendo col padre suo all’annuncio di sempre maggiori trionfi nella metropoli americana, abbiamo riabbracciato col cuore gonfio di tenerezza indicibile il grande violinista, onore e gloria brindisina e italiana. Questo nostro modesto e grande amico che ritorna tra noi carico di allori e di gloria, lo abbiamo ritrovato, dopo tredici anni, con il suo solito sorriso, la sua bontà eccezionale che è sua dote caratteristica, e con la sua squisita sensibilità artistica. Immutato, sebbene abbia raggiunto meritatamente le vette eccelse del paradiso di Euterpe che sono accessibili solo a pochi predestinati... Auguriamoci che egli voglia dare ai suoi buoni concittadini un saggio dell’arte sua divina.» [Vincenzo Durano in “Vita brindisina” del 1° agosto 1923]

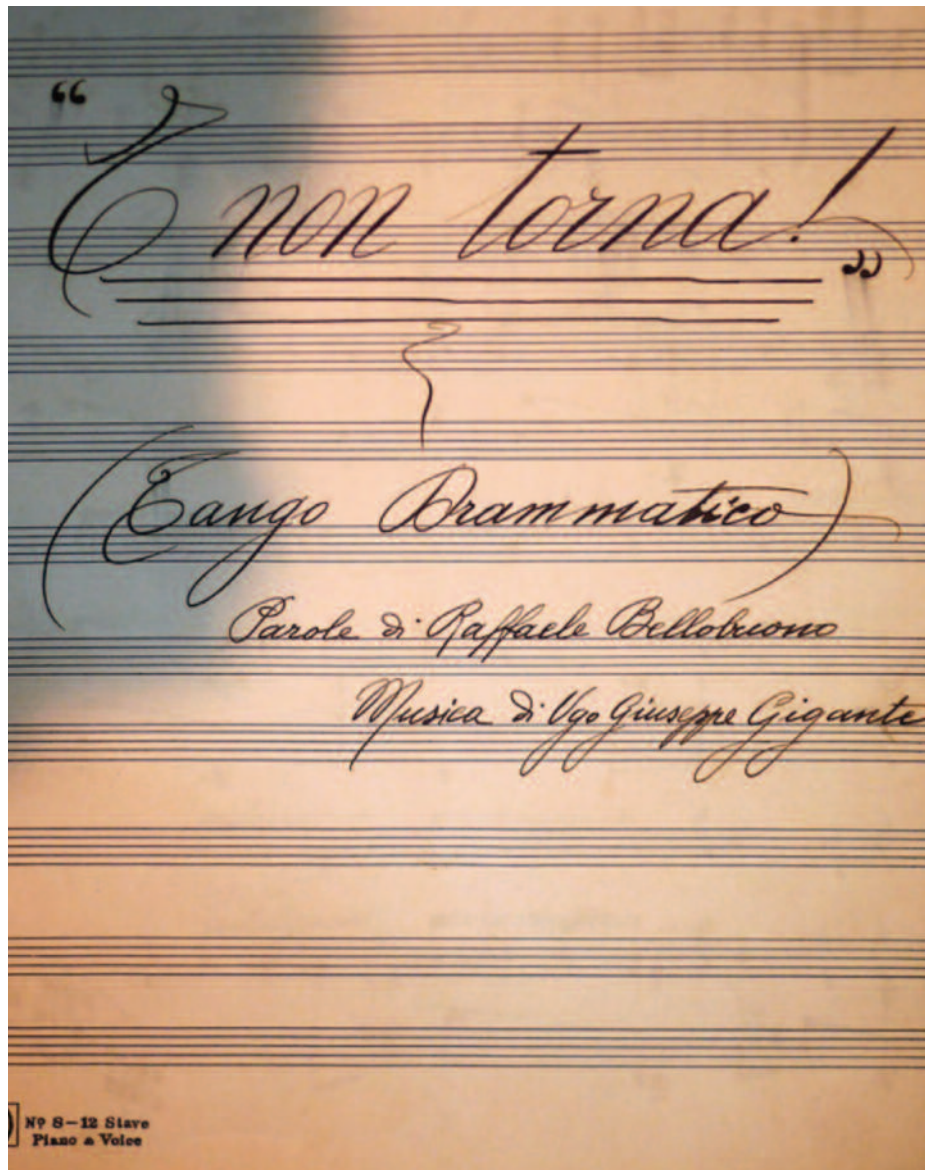
Nell’esclusivo Circolo artistico Marco Pacuvio, il giovedì 9 di agosto si tenne una partecipatissima serata in omaggio al professor Gigante e prima dello spettacolo, il presidente del circolo cav. Cosimo Picinni rivolse il seguente saluto «... Signore e signori, il nostro illustre concittadino accettando un modesto ma cordiale invito rivolto, è questa sera nostro graditissimo ospite e noi nel ringraziarlo sentitamente per l’onore conferitoci, gli rivolgiamo il nostro saluto deferente! Egli ritorna tra noi dopo un’assenza di tredici lunghi anni passati in lontanissime contrade, ed il Circolo artistico Pacuvio che ha seguito sempre con vera simpatia la sua prodigiosa e brillante carriera, non doveva, né poteva lasciar passare questo avvenimento senza tributare l’omaggio dovuto all’artista emerito che ovunque e sempre ha mantenuto alto il buon nome ed il prestigio della Patria nostra nella divina arte che il professor Gigante coltiva con santo amore e perfetta competenza. Ed è questo lo scopo, signori, del trattenimento che il nostro circolo ha voluto allestire per questa sera. Non a tutti sono noti i trionfi conseguiti e gli allori mietuti dal nostro festeggiato, da quando la sua carriera s’iniziò nel lontano 1910 in Quito, dove...» Poi, la sera del lunedì 20 di agosto, a casa del cav. Bruschi amico di famiglia di Gigante, si diedero convegno gli amici

LE IMMAGINI A destra manoscritto originale della composizione "E non torna..." di Giuseppe Gigante, sotto a New York nel 1933

di redazione dei due giornali cittadini di allora - 'Indipendente' e 'Vita brindisina' - per un incontro privato con l'illustre visitante, l'amico Peppino. E questi in quell'occasione non poté sottrarsi dal suonare il suo divino strumento col quale tanto allora aveva mi-tuto in America, suscitando tra i presenti un entusiasmo indescrivibile, mentre fragorosi applausi salivano dalla folla che spontaneamente si era andata congregando in strada richiamata da quella musica favo-losa.

Rientrato negli Stati Uniti, Giuseppe Gigante mantenne vivi ancora per molti anni i rapporti con la terra natia. Infatti, molti dei suoi amici a New York furono brindisini, come Antonio Lauro, Adriano Miglietta e Alessandro Samarotto, oltre al già rinomato scultore Edgardo Simone che in quegli anni aveva aperto il suo studio a New York e che scolpì un bassorilievo che raffigurava il testone del conterraneo musicista.

Nell'edizione del 17 agosto 1933 del "Giornale di Brindisi" fu pubblicato un articolo sotto il titolo "Cittadini che si fanno onore" corredato da una bella foto del musicista brindisino ritratto in abito di gala con in mano la sua bacchetta d'oro. Ecco parte del testo: «A New York, nel salone delle feste dell'Hotel Astor - nella centrale Time



Square - il concittadino maestro Giuseppe Gigante ha tenuto il terzo annuale concerto della sua grande e conosciuta Accademia di Musica. Il successo riportato dal maestro Gigante e dai suoi numerosi allievi dinanzi al pubblico della metropoli americana è stato veramente trionfale. Ce ne dà notizia la stampa internazionale di New York concorde nel rilevare i meriti eccezionali del maestro Gigante... La gemma del concerto fu il numero finale dell'assieme di violini che suscitò il più grande entusiasmo; il pubblico ne richiese il bis che fu concesso mentre per il maestro Gigante e tutti i suoi collaboratori s'ebbero applausi calorosi ed interminabili...»

Dopo aver donato all'Italia alcuni dei suoi importanti cimeli, tra cui la bacchetta d'oro, e dopo la morte dei suoi genitori - la sua amatissima sorella Lisa, sposata Quitadamo, era morta molto giovane, proprio poco prima che nel 1923 Giuseppe giungesse in visita a

Brindisi - i rapporti di Ugo Giuseppe Gigante con Brindisi e con i famigliari e amici rimastigli divennero sempre più limitati, fino al sopraggiungere della morte il 30 aprile del 1961, a Long Island New York: aveva 75 anni.

Il Comune di Brindisi, con deferenza ed a ricordo dell'illustre artista concittadino, ha intitolato a Ugo Giuseppe Gigante una via della Frazione Tutturano contigua alle altre vie intitolate a musicisti famosi e nell'anno 2016, il 18 febbraio, il Liceo musicale Simone Durano di Brindisi, gli intitolò la "Sala concerto" con una partecipata cerimonia nel corso di un incontro di studi sull'artista, a conclusione del quale fu eseguito un concerto a cura degli allievi delle classi di clarinetto, pianoforte, sassofono e violino, in cui furono proposte "E non torna...", "Un organetto suona per la via" e il Preludio da "L'ultimo giorno di Pergolesi", composizioni tutte di Ugo Giuseppe Gigante.



Traslazione della mia
cara Sorella Lisa, dalla
tomba del Cav. Bruschi alla
mia, il giorno 10-Agosto 1923 in Brindisi.

**L'OMAGGIO DEL PROF.
GIGANTE ALLA SORELLA
LISA ED A GIUSTINO
DURANO.**

Indipendente 12/8/1923
Venerdì mattina, il prof. Giuseppe Gigante, accompagnato dal cognato sig. Quitadamo, dai fratelli Durano e da intimi, si è recato al Cimitero per spargere fiori sulla tomba di famiglia che custodisce le adorate spoglie della buona sorella Lisa, morta col desiderio ardente di riabbracciare il fratello lontano, che tanto amava, e su quella dove riposa l'amato e compianto fondatore di questo giornale, cav. Giustino Durano, che ebbe per grande artista brindisino appoggio affettuoso, spingendolo sino alla lontana America, convinto dell'onore

che l'artista avrebbe reso alla città natale ed all'Italia. E Peppino Gigante ha voluto, nel triste ritorno, accanto al dolore per la cara sorella perduta, serbare quello per Giustino Durano, offrendo alla memoria di Lui, in segno di eterna gratitudine, un grande fascio di fiori.

L'« *Indipendente* » che mantiene la rettitudine impostagli dal suo fondatore, che vive la sua vita modesta come quella di Colui che oltre tomba col suo spirito ci guida a sempre bene operare, si inchina oggi commosso dinanzi all'atto squisitamente nobile del prof. Giuseppe Gigante e gli rivolge il suo sincero e riconoscente grazie.